

Il lavoro, attribuito da Schweitzer all'età flavia, è di qualità discontinua, e decisamente meno curato in quelle parti, come l'interno della gamba sinistra di Menelao, il tronco, la parte posteriore della veste, che restano in secondo piano o comunque poco visibili nella sistemazione odierna, a veduta frontale, che anche per tale motivo potrebbe corrispondere a quella prescelta dal copista. La documentata provenienza, infine, indica negli *horti Caesaris* una possibile sede del gruppo in antico.

BIBL.: Della notevole bibliografia relativa al gruppo e alle sue repliche, si riporta qui solo quella in cui più particolarmente è trattato il marmo dei Lanzi: J. D. FIORILLO, *Kunstsblatt*, 5, 1824, p. 185 ss.; W. HELBIG, *Bull. Inst.* 1864, p. 66; Id., *Arch. Zeit.*, 1864, p. 197; DONNER, *art. cit.*, p. 78 ss.; F. W. 1398; DUTSCHKE, III, 564; O. WASER, *Neue Jahrb. klass. Altert.*, VII, 1901, p. 598 ss.; BR. BR. 436; AMELUNG, *Führer cit.*, n. 5, p. 8; G. LUGLI, *Boll. d'Arte*, 9, 1929-30, p. 207 ss., in part. p. 231 ss.; SCHWEITZER, *art. cit.*, p. 1 ss., in part. 2 A, n. 3; Id., *Die Antike*, XIV, 1938, pp. 43 ss.; B. ANDREAE, *Antike Plastik*, XIV, 1974, pp. 88 e 90 ss.

FOT.: Brogi 3083; Alinari 2482, 2482 a, 2482 b; Sopr. Gallerie Firenze 219889 (il gruppo dopo i restauri); 15687 (torso di Patroclo); 15686 (torso di Menelao); 219127 e 219129 (elmo di Menelao).

GABRIELLA CAPECCHI

NOTA SUL RESTAURO DELLE SCULTURE DELLA LOGGIA DEI LANZI

NELL'AUTUNNO del 1972 un gruppo di studenti in vena di esibizionismi goliardici, causò seri danni ad alcune delle sculture collocate nella Loggia dell'Orchestra, in particolare al "Ratto di Polissena", di Pio Fedi, al "Ratto delle Sabine", e all'"Ercole e il Centauro", del Giambologna. L'episodio che, peraltro, non era che l'ultimo anche se il più clamoroso di una lunga serie di minori e anonimi danneggiamenti provocati dalla scarsa sorveglianza e dalla eccessiva usura pubblica cui è tradizionalmente sottoposto l'ambiente in occasioni di celebrazioni civili o di manifestazioni politiche, provocò una vivace reazione nella stampa e fu alla base del successivo intervento di revisione e restauro globale di tutto l'arredo scultoreo della Loggia, deciso dalla Soprintendenza. L'intervento è stato realizzato fra il 1973 e il 1974 da un gruppo di operatori specializzati (Giovanna Agosti, Andreina Andreoni, Francesca Kumar, Rosanna Moradei, Carla Potestà, Ernesto Tucciarelli, Angelo Venticonti) guidati da Guglielmo Galli, sotto la direzione del dr. Umberto Baldini e di chi scrive per la Soprintendenza per i beni artistici e storici e del dr. Mazzino Fossi per la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici.

La prima analisi sistematica delle sculture, accompagnata e documentata da una minuziosa e dettagliatissima campagna fotografica, dimostrò l'impressionante condizione di degrado dei capolavori scultorei da secoli collocati sotto la Loggia coperta di piazza della Signoria. Al di sotto della spessa patina nera provocata dall'accumulo e dalla condensazione del pulviscolo atmosferico, dalle sostanze oleose in polluzione e dal guano dei piccioni, fu facile constatare la presenza di diffusi e avanzati processi di solfatazione che avevano,

in più punti, intaccato profondamente la consistenza dei marmi (specie nelle parti plastiche in aggetto) riducendoli ad un livello di friabilità in molti casi pressoché saccaroide. Tale fenomeno risultava soprattutto avanzato ed evidente nelle sculture muliebri di età classica collocate nella parete di fondo. L'intervento su queste ultime appariva inoltre particolarmente delicato per la presenza di una enorme quantità di restauri integrativi settecenteschi ed ottocenteschi; restauri di varia qualità ed accuratezza, tutti però realizzati mediante tassellature e integrazioni in un marmo micro-cristallino di Carrara, considerevolmente diverso, per colore e consistenza, dal marmo greco dei pezzi archeologici.

La pulitura venne realizzata secondo una metodologia di intervento ormai largamente sperimentata che si svolge attraverso le seguenti fasi operative:

1) rimozione delle sostanze oleose solubili con l'impiego di solventi aromatici in polvere inerte saturata;

2) applicazione di impacchi di "sepiolite", e carbonato d'ammonio in soluzione acquosa;

3) asportazione meccanica dei residui più consistenti con limitate applicazioni locali di carbonato di ammonio e di EDTA. Un sale, questo ultimo, solubile in acqua, che ha la proprietà di aggredire i depositi di solfatazione, sciogliendoli.

Conclusa la pulitura delle superfici e risarciti i danni più vistosi che le sculture di Pio Fedi e del Giambologna avevano subito (rincollaggio con resine epossidiche delle parti staccate, ricostruzione con l'ausilio di fotografie e di calchi e l'utilizzo di resine sintetiche, polvere di marmo, quarzo e pigmenti colorati, dei minimi volumi mancanti) si affrontò con particolare impegno il problema costituito dalle sculture muliebri di età classica.

In perfetto accordo con il Soprintendente Guglielmo Maetzke, fu deciso di evitare un restauro di tipo "archeologico".

Era tale infatti la percentuale delle parti di integrazione o di restauro nelle sculture muliebri che riportare gli oggetti ad una ipotetica situazione di "originalità", figurativa avrebbe significato ridurli a tronconi irri-conoscibili. Il che è sembrato ovviamente incompatibile con la funzione ormai storicizzata di arredo urbano e di decoro pubblico che le sculture svolgono. L'intervento sulle sculture di età classica è consistito essenzialmente, quindi, in una revisione accurata degli antichi restauri che sono stati consolidati dove era possibile (impiego di resine polimeriche) rimossi e ricostruiti ex-novo con resine sintetiche e polvere di marmo là dove i volumi marmorei apparivano completamente disgregati e non più recuperabili.

Da ricordare, infine, l'uso diffuso di resine epossidiche per interventi di sutura e di impermeabilizzazione.

ANTONIO PAOLUCCI

PINARIVS CERIALIS, GEMMARIVS POMPEIANVS

NELL'ESTATE del 1918,¹⁾ a Pompei, mentre si effettuava lo scavo della Regione III, Insula IV, in uno degli ambienti che costituiscono la quarta casa del vicolo occidentale, e più precisamente nell'angolo